

Ferrari: “Racconto una generazione mai diventata adulta”



↑ Davide Ferrari

→ a pagina 5

Ferrari “La provincia ha quel tono sghembo per non crescere mai”

Reduce dal successo de *La ricreazione è finita*, Dario Ferrari torna con il romanzo per Sellerio *L'idiota di famiglia*. Un titolo che colpisce. E che Ferrari condivide nientemeno che con Jean Paul Sartre.

Ci racconta perché?

«Volevo intitolarlo Idalgo, che è il nome di un personaggio fittizio della narrazione. Ma spesso se propongo un titolo l'editore mi fa capire che non va. La volta scorsa furono loro alla fine a scegliere *La ricreazione è finita* e io dovetti accettare. Quindi stavolta quando ho capito che Idalgo non sarebbe passato ho provato a dare anche delle alternative».

È sua l'idea de l'idiota di famiglia?

«In un certo senso. Fra le proposte che gli ho fatto gli ho detto anche: certo, ci sarebbe questo titolo bellissimo che purtroppo però ha un precedente un po' troppo eccellente».

Sartre, immagino.

«Lui. Pensavo che questo fosse sufficiente a escluderlo e a salvare Idalgo. Invece, a quanto pare, la distanza fra me e Sartre è tale per cui si poteva usare senza correre il rischio che scambiassero il mio romanzo con il suo. E così è andata».

Sembra comunque contenere in sé diverse tematiche del romanzo.

«Sì dall'idiozia come perdita delle capacità cognitive all'idiozia come qualcuno che non capisce quello che gli sta succedendo, a quella nobile del poeta che persegue il bene con scarso senso della realtà. Sempre Idalgo, a metà fra l'idiota di Dostoevskij e il Don Chisciotte».

Igor Nieri ha qualcosa di vagamente autobiografico?

«Fa il traduttore, è cresciuto a Viareggio ed è trapiantato a Roma da diverso tempo. È un personaggio ironico e malinconico».

Cosa gli succede?

«Chiamato dalla sorella Ester ad assistere il padre Franco, professore di Filosofia in stato avanzato di demenza senile, è costretto a tornare nella sua città di provincia, Viareggio».

Perché è così spaesato?

«È un maschio che si identifica con il suo fallimento. Pensava di essere l'artista ed è costretto invece ad assistere al successo della compagna. Questo genera in lui frustrazione e gelosia».

Si respira parecchia nostalgia per la politica.

«Si respira perché c'è. Igor soffre molto questa condizione attuale di impoliticità, è imposta dalle condizioni del mondo in cui si trova a vivere. A un certo punto dice: sono un'estrema propaggine del Novecento. Sente che quella possibilità di essere popolo e tutti insieme marciare verso un avvenire alternativo è venuta meno. E questo impedisce a lui o a tutta una generazione di sentirsi adulta, perché per sentirsi adulti bisogna anche sentirsi in grado di costruire qualcosa, non solo individualmente ma collettivamente, e l'assenza di questa possibilità è vissuta come una sconfitta, come un esilio da quel modo di stare al mondo».

Quanta vita di provincia nutre i suoi racconti?

«Molta, in effetti. Ho l'idea che da una provincia si possano raccontare le storie col tono un

po' scanzonato, un po' sghembo, che poi mi piace usare nei libri, come se quella prospettiva lì laterale, marginale, estranea al centro dell'impero ti permetta di fare meglio».

Come dalla postura dell'outsider dell'editoria che in genere preferisce tenere. Non comincia a essere complicato?
«Solo un po'. Ma quando mi chiedono che lavoro faccio

continuo a dire l'insegnante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Pare che la distanza fra me e Sartre sia tale da poter usare lo stesso titolo senza che i nostri libri siano confusi



Dario Ferrari



AL SALONE

L'autore dell'Idiota di famiglia (Sellerio) dialoga con Antonio Franchini in Sala Magenta alle 17,15

